

Venezia 2020: come mi immagino di vivere nella mia città

Silenzio... stridio di rotaie... vivere a sei metri da una magnetorotaia è odioso... ancora silenzio... DRINNNNNNN!!!!!!! La luce no!!! Non fai in tempo a tirarti su che già si aprono le persiane. Ho ventiquattro anni e vivo da solo. Con uno sforzo sovrumano riesco ad arrivare in cucina (si fa per dire, visto che vivo in un monolocale...); mentre la colazione viene riscaldata automaticamente, imposto sul terminal centrale la temperatura dell'acqua nella vasca da bagno. 40°. Entro in vasca. 57°. Nooo... devo chiamare ancora il tecnico. Questa è la volta che prendo un circuito nuovo. Il problema è che il mercato delle fibre ottiche più vicino è a Spinea. Lascio perdere il bagno. Prendo il vassoio e faccio colazione a letto. Tra tutto l'occorrente per il mio pasto spunta un piccolo schermo, saldato al vassoio, che si illumina. Finalmente è arrivato il giornale del mattino. Basta appoggiare il dito sullo schermo touch-screen e le notizie cominciano a scorrere pigramente. Solo un articolo attira la mia attenzione: le olimpiadi di Venezia 2020 che inizieranno tra una settimana. Vedrò un sacco di atleti famosi. Che forza! Butto lo sguardo sull'orologio: caspita, sono le otto. Devo affrettarmi. Non è bene iniziare il praticantato in uno studio da avvocato arrivando in ritardo il primo giorno. Ho avuto fortuna, così giovane, a trovare praticamente subito un buon lavoro. Non posso rischiare di perderlo!

Prendo la sublagunare. È in sostanza un treno che corre sotto la laguna, ma non è come la magnetorotaia, che per muoversi usa la forza magnetica della terra (una scienza veramente progredita): la sublagunare utilizza il bioetanolo: in confronto al 2009 sono stati presi seri provvedimenti per arginare il buco dell'ozono. Niente più combustibili fossili: l'elettricità in laguna viene prodotta con la forza delle maree. Arrivo a Venezia. Guardo il navigatore satellitare da polso: è un gioiello della tecnica miniaturizzata, che indica sia la strada da percorrere che l'ora. Si può utilizzare anche come cellulare, consolle da videogiochi, i-Pod... Può fare semplicemente di tutto. Arrivo in perfetto orario nello studio. Il mio tutore mi spiega cosa dovrò fare nell'ufficio. Per i primi mesi burocrazia, poi inizierà a darmi lezioni sul campo. Mi comunica che per quel giorno mi farà assistere ad un processo vero che si terrà a Tokyo. Gli chiedo se prenderemo un jet (dopotutto in un'ora ci si arriva), ma lui sorride e indica il computer: sarà un processo via webcam. Avete mai provato a vedere un film in giapponese senza sottotitoli? Decido di non perdermi d'animo, mentre guardo il mio tutore discutere del tutto tranquillamente in un giapponese che neanche un videogioco per la playstation 7 in lingua originale sa parlare così scioltamente.

A pranzo vado nel primo fast-food che trovo... Venezia è cambiata da morire da quando andavo a trovare mia nonna a tredici anni. Bei tempi... adesso la popolazione

di Venezia è praticamente composta solo da 6000 anziani. Altri trent'anni e non ce ne sarà più nessuno.

Trovo un macDonalds self-service. Tu digiti cosa vuoi su una tastiera ovviamente touch-screen (le qwerty sono stata mandate in pensione: adesso una di quel tipo vale un milione di euro!), paghi (come sistema di pagamento ora usiamo delle tessere con dentro memorizzata una certa quantità di euro: ogni volta che compri qualcosa una parte del tuo credito viene assorbita; per ricaricarla basta andare in banca) e il computer te lo sintetizza. Sano non lo è più di tanto. Il terminale centrale del negozio ha in memoria le abitudini alimentari di tutta la Terra e della metà della luna che l'uomo è riuscito a colonizzare.

Cinquant'anni fa Armstrong non sognava nemmeno questo traguardo scientifico, ma ce l'abbiamo fatta. In questo modo è stato risolto il problema del sovraffollamento della Terra. Non è proprio il massimo. Magari dovremmo provare su Marte. Il rosso è più fashion.

Vengo riportato sulla Terra (più precisamente nel mio nuovo ufficio) dal mondo dei deliri quando mi capita sullo schermo del mio computer (cavolo, un Apple 2021) da una mail: è di Ugo, il mio vecchio compagno di liceo che chiede se può venire a trovarmi quella sera... gli rispondo di sì.

Sono le sette di sera e sto tornando a casa. Prendo la magnetorotaia; anche se è più lento e rumoroso, c'è meno gente che nella sublagunare. Dal finestrino butto lo sguardo sullo stadio che ospiterà le olimpiadi. È costruito, da quanto ho letto, con acciaio riciclato e pietra sintetica. Niente cemento. Bello.

Passo la tessera prepagata sul lettore. È un modo molto più evoluto dei vecchi I-mob: mentre con quelli non sapevi mai quanti biglietti avevi, con questi lo sai sempre grazie alla cifra che viene inviata ogni ora al navigatore satellitare da polso. Per chi non ne è munito esiste un servizio telefonico automatico. La grande novità poi sono i chip: sono infatti chip biologici, cioè costituiti da acido desossiribonucleico (quello del DNA, per capirci), capaci di ripararsi o addirittura moltiplicarsi da soli.

Finalmente arrivo a casa: ho giusto il tempo di cenare (la cosa ganza è che la cena l'ha già preparata il computer quantico); subito dopo infatti arriva Ugo. Prima di farlo entrare sono obbligato a fargli compilare un questionario, in modo che il computer quantico regoli la temperatura e la luminosità della casa mixando i nostri gusti (pensate che è così potente che se un computer del 2009 aveva bisogno di un miliardo di miliardi di anni per calcolare un codice numerico composto da 250 cifre, il computer quantico lo fa in un ora; questo ha di fatto reso praticamente inutili le casseforti). Ugo deve anche portare una piccola spilla in modo che il computer sappia la sua posizione.

Parliamo del più e del meno: delle olimpiadi, del mio nuovo lavoro, di ragazze, ma particolarmente delle ultime scoperte in campo scientifico. La serata è finita; lui mi saluta e torna a casa. A me basta premere qualche tasto per attivare il televisore plasma biologico a 42 pollici che consuma una sciocchezza in energia. Guardo per cinque minuti il telegiornale, poi basta premere un altro tasto per cambiare programma: la cosa bella è che scelgo io che programma vedere: difatti la tivù ora è esclusivamente *on demand*. Non riesco a vedere la fine dell'ultimo film della serie di

"The king of the Elves" perché mi addormento sul divano ... silenzio ancora stridio di rotaie ... devo ricordarmi di protestare ... silenzio ...